Anno 74 - N. 131 - L. 20

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Giovedì 2 giugno 1949 - L. 20

ABBONAMENTI | Italia e Colonie: Anno L. 3700 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 | Estero: . . 6600 . . 2900 . . 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315
Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE: Italia: Anno L. 1000 Semestre L. 500 Trimestre L. 265 | Estero: . . 1680 . . 880 . . 455
CORRIERE DEI PICCOLI: Italia: Anno L. 840 Semestre L. 440 Trimestre L. 240 | Estero: . . 1260 . . 660 . . 340
IL ROMANZO PER TUTTI: Italia: Anno L. 1320 Semestre L. 690 Trimestre L. 370 | Estero: . . 1730 . . 890 . . 470
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 16

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 colonna). Necrologie L. 140 (part. al mm. L. 90) Cronaca L. 250 (diritto fisso ciascuna a L. 700 la riga) - Pubblicità commerciale L. 400 - Finanziaria L. 450 - Aste di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Mostre L. 900 la riga - Aste Finanziarie L. 1000 la riga - Tassa in più. Fasc. cm. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter, o convenire.

LA MOZIONE DEGLI ASSENTI

Il congresso della democrazia cristiana si apre a Venezia non preceduto dai tuoni o dai lampi che, generalmente, annunciano il temporale. Anzi, la brezza che accarezza l'Adriatico quando il cielo è sereno, si direbbe che aleggi fin d'ora fra le diverse tendenze, che troveranno facilmente, nella laguna veneta, il comune denominatore. Sarà una discussione pacata, senza movimenti soverchiamente drammatici, come accade nelle rappresentazioni dove il lieto fine è già a conoscenza degli spettatori.

La posizione del Presidente De Gasperi è al disopra di ogni discussione, ed il fatto che egli sarà a capo di tutte le liste ha un significato evidente, certamente assai apprezzato da tutta la massa elettorale del 18 aprile (la grande assente del congresso) il cui spirito non mancherà di aleggiare, ammonitore, fra i delegati. De Gasperi è capolista non soltanto di un milione e quattrocentomila rappresentati democristiani; ma, quel che più conta, dei tredici milioni circa di elettori che, pur non essendo democristiani iscritti, hanno ugualmente votato per lo scudo crociato. Questa massa elettorale, vera fluttuante di schede, rappresenta uno dei principali problemi per la democrazia cristiana: conservarne o non conservarne i suffragi vorrà dire essere sostenuti od osteggiati in Paese, vincere o perdere le future elezioni.

Vediamo di interpretare — se la pretesa non è eccessiva — quello che potrebbe essere il desiderio espresso da questa massa fluttante nella mozione degli assenti.

1) Mantenimento dell'attuale formazione pluripartita del Governo, lasciando, eventualmente ed esclusivamente, agli ospiti ogni iniziativa di eventuale dipartita, [illegible] per tener fede, [illegible] alle promesse, alle promesse del 18 aprile.

2) Mantenimento di una posizione di centro, e lotta, quindi, non soltanto verso il neo-nazional-comunismo, ma anche verso il neo-fascismo, poichè entrambe le tendenze prescindono, se non nella tattica, certamente nelle finalità, dalla libertà come la intendono i popoli di civiltà europea, e dalla democrazia.

3) Attuazione delle riforme dettate dalla Costituzione, tenendo però sempre presente il problema produttivo e delle spese. Ogni riforma che abbassa il livello della produzione rappresenta un indebolimento dell'economia nazionale che l'Italia non potrebbe sopportare.

4) Libertà del Governo, che non deve essere schiavo del suo partito maggiore, poichè il Governo deve rappresentare tutto il corpo elettorale, tenendo conto anche dell'opposizione. Nessuna pressione deve esercitare il partito sui Dicasteri.

Indubbiamente, quest'ultimo è il punto più delicato di questa mozione che non sarà presentata al congresso. La democrazia cristiana dovrebbe dare al Governo la spinta, lo slancio, e rappresentare un sostegno; ma non deve tendere a diventare regime attraverso l'appoggio inverso che il Governo potrebbe dare al partito.

Per la verità, si è molto esagerato nell'accusare la D. C. di essere corsa all'accaparramento dei posti di comando attraverso i suoi uomini. Analizziamo soltanto il panorama rappresentato dagli ambienti economici e finanziari: la Banca d'Italia e l'I.R.I., cioè i due pilastri maestri dell'economia nazionale, nonchè gli istituti di diritto pubblico e le banche di interesse nazionale non sono stati affatto affidati a mani democristiane. Le grandi compagnie di assicurazioni private esulano completamente dal controllo del grande partito al potere. Le maggiori industrie nazionali (Fiat, Montecatini, Snia, Pirelli ecc.) nonchè le medie industrie ed anche le grandi imprese elettriche od idroelettriche sono nelle mani delle rispettive direzioni, che rispecchiano le singole volontà assembleari, e la D. C. non vi ha alcuna influenza ed ingerenza, come pure essa non interferisce nei principali enti finanziari privati del Paese.

Si può, quindi, recisamente affermare, senza tema di smentita, che la D. C. non ha dato la scalata a nessuna di quelle che sono veramente le posizioni chiave della vita economica e finanziaria del Paese, e bene ha fatto ad operare in tal guisa.

Nelle posizioni degli organi e degli enti parastatali o della periferia comunale, la situazione può essere diversa (e qui immagino che i miei eventuali contradditori potranno avere qualche cosa da dire); però, le posizioni veramente importanti occupate dalla D. C. negli enti sono ben lungi dal livello raggiunto, a suo tempo, dal partito d'azione, nato e morto come un fungo, che ha lasciato un po dovunque i suoi uomini, anche perchè — è onesto riconoscerlo — essi erano indubbiamente fra i più capaci. Potrà essere vero che la tendenza del partito, e di ogni partito, sia congenitamente invadente; ma il Governo dovrà sempre vigilare, come ha fatto sinora, per combattere questa specie di corsa al regime, che alcuni sconsiderati vorrebbero iniziare o deplorano di non aver conseguita.

Il Paese vuole un Governo attivo e forte, ma non gradisce, evidentemente, un regime: questo è il fulcro principale della mozione degli assenti! Il Governo dovrà sempre valersi degli uomini migliori, tesserati o no, e questi uomini, questi dirigenti che sono a capo della produzione e della vita economica esclusivamente per virtù del loro lavoro e del loro ingegno, devono essere attentamente ascoltati. Sono essi che creano l'opinione pubblica di larghi strati della popolazione e degli elettori. Qualche deputato — anche se ha ottenuto alcune migliaia di voti in una lista, da elettori dai quali, magari, non è neppure conosciuto — conta meno dell'ingegner X dirigente di un reparto, o del professionista Y che ha una cerchia di relazioni di stima, ed una sfera di vera o reale influenza personale. Queste voci della sana borghesia, del ceto medio, debbono essere tenute presenti al congresso almeno quanto quelle degli operai e degli agricoltori, perchè anche se non organizzate, esse hanno avuto, hanno ed avranno sempre forza determinante nella vita della Nazione.

Cesare Merzagora

Disaccordo fra i "quattro,, anche sul problema di Berlino

Ma gli ottimisti sperano in una soluzione da cui sorgano intese più vaste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 1 giugno, notte.

Schuman, che presiedeva, ha proposto oggi alla conferenza dei quattro di passare senz'altro al punto numero due dell'ordine del giorno, il problema di Berlino. E con questa omissione delle questioni maggiori di carattere internazionale, che riguardano il problema tedesco nel suo insieme, tutto è stato detto: le parti sono inconciliabili. Alla proposta di Schuman Visciński ha fatto una domanda curiosa: se in seguito sarà permesso di tornare a discutere sull'unità tedesca. Naturalmente gli è stato risposto di sì.

La seduta non è stata molto vivace e due punti sembrano emergere. Lo scontro avviene ancora una volta sull'unanimità dei voti: scontro che si riproduce ovunque, qualunque sia l'importanza del problema trattato. Inoltre gli alleati desiderano ridurre il problema di Berlino alle modeste proporzioni di un problema amministrativo locale e Visciński tende invece a tenerlo sul piano dei problemi internazionali.

«Siamo tutti d'accordo — ha detto Acheson — sulla riunione delle zone di Berlino e sul controllo quadripartito. Bisogna giungere a un compromesso fra noi perchè altrimenti sorgeranno altre difficoltà insolubili. Il nostro punto di partenza è che Berlino deve essere amministrata come una città, mediante un municipio, e non mediante decisioni di Stati. Si tratta in gran parte di questioni che non sono certo di ordine internazionale: l'acqua, il gas, la pulizia delle strade. Esaminiamo dunque la questione praticamente e non partendo dai grandi principi. Ma è necessario distinguere, nell'amministrazione, i problemi che richiedono l'unanimità da quelli che competono ai comandanti di settore e infine da quelli che riguardano il municipio soltanto. Le basi della discussione sono: siamo tutti a Berlino, abbiamo il diritto di esservi e l'intenzione di restarvi; vogliamo convivere in armonia».

«Il problema di Berlino — ha detto Schuman — è diverso dal problema tedesco. Qui la Costituzione di Bonn non è in gioco. Si tratta di un'organizzazione municipale: il problema della moneta esige soluzioni tecniche, che valgono per Berlino e non per tutta la Germania. I problemi politici generali devono cedere il passo agli accordi tecnici. E si tratta di stabilire in quale misura sarà applicata la regola dell'unanimità».

«La regola dell'unanimità — ha aggiunto Bevin — deve applicarsi solo per le questioni politiche di valore internazionale, che oltrepassano il problema dell'amministrazione cittadina. Di tali questioni propongo sia redatto un elenco».

«I Sovietici — ha ribattuto Visciński — esigono il ritorno puro e semplice alla situazione di prima della rottura: la restitutio ad integrum (Visciński si compiace spesso delle soluzioni latine). Siamo tutti d'accordo sul controllo quadripartito: bisogna però vedere come. Se il controllo è quadripartito, deve essere sottoposto alla regola dell'unanimità come era un tempo. Del resto non ho nulla di contrario a rivedere i compiti del controllo punto per punto, per stabilire a quali punti si deve riserbare la regola dell'unanimità».

L'insistenza di Visciński nel difendere il criterio politico più che amministrativo dell'unanimità, la sua esigenza di tornare ad una situazione che nei fatti si è rivelata insostenibile e ha causato la rottura, provoca una risposta pungente di Acheson.

«Mi dispiace — egli dice — la mancanza di realismo di Visciński: mi chiede se egli non si proponga d'impedire un accordo. Si direbbe, a sentire Visciński, che noi siamo a Berlino solo in virtù di accordi internazionali: errore, noi ci siamo anche in virtù delle armi. Gli accordi non sono la sorgente della nostra occupazione di Berlino, essi ne definirono i settori. Non siamo a Berlino soltanto per amministrare la città, ma per essere là (testuale). Il testo dell'accordo per Berlino che fu del giugno 1945, e quindi anteriore a Potsdam, non contiene del resto nulla che fondi il principio dell'unanimità; esso parla soltanto di un'amministrazione comune: l'unanimità fu una consuetudine venuta più tardi che provocò la rottura. Visciński sostiene che il criterio della maggioranza porta alla dittatura di tre su uno: ma il criterio dell'unanimità porta alla dittatura di uno su tre mediante l'ostruzionismo. Non perdiamoci nella discussione generale. E' chiaro la tesi alleata. Col criterio dell'unanimità, valga esso quello che valga, è praticamente impossibile amministrare una città: la regola degli Stati non si può portare nell'amministrazione familiare. Schuman ha ribadito il concetto che la vittoria e non gli accordi è la base del diritto all'occupazione di Berlino. E infine Bevin ha concluso: «Sulle vecchie basi l'accordo si è dimostrato impossibile. Berlino è rimasta senza un'amministrazione. Perchè tornare a quel tempo, se allora non ci siamo intesi? Speravo, venendo a Parigi, che tutti avessero riflettuto e avessero constatato l'impossibilità di tornare indietro. Io mi sento sperduto come un orfanello in mezzo a tutti questi giuristi: veniamo al buon senso. Se un accordo non è possibile, è meglio dirlo subito e non perdere tempo».

La seduta è tutta qui: non è escluso che quella di domani sia segreta. I sostituti che hanno trattato discusso il problema dell'Austria e che dovevano oggi presentare il loro rapporto ai quattro ministri degli Esteri, non si sono messi d'accordo. Il Quai d'Orsay ha annunciato che solamente i tre avrebbero presentato un rapporto, mentre la Russia si sarebbe astenuta. Da informazioni più esatte assunte più tardi risulta invece che tutti i sostituti, compreso il quarto, sono d'accordo nel presentare un rapporto sulle loro divergenze. Solo per la questione dei beni tedeschi in Austria, su cui la divergenza è più grave, i tre occidentali presenteranno un rapporto da soli, la Russia si asterrà.

La tesi degli ottimisti è che, spazzato il terreno dagli accordi in grande, a cui nessuno in fondo voleva giungere, si giungerà a qualche accordo minore. L'amministrazione di Berlino, le vie d'accesso a Berlino, gli scambi commerciali fra la Germania orientale e l'occidentale. Questo ci alleggerirebbe almeno dalla minaccia di grave crisi immediata. Secondo la tesi di questi ottimisti, che riferiamo per debito di cronaca, da questo accordo parziale si potrebbe poi risalire, compiendo il cammino inverso, agli accordi maggiori: non ora, ma per esempio nel prossimo autunno, con una atmosfera migliorata.

Guido Piovene

Un aspetto della rivista militare svoltasi ieri a Roma, nell'anniversario della Repubblica, sulla via dei Fori Imperiali, alla presenza del Presidente Einaudi e del gen. Clark. (Telefoto)

Crisi economica e "piano Gromyko,, cause della nuova politica di Mosca

I giovane diplomatico sovietico convinse Stalin della necessità di cambiar tattica - Ottimistiche dichiarazioni di Truman sulla pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 1 giugno, notte.

«Siamo oggi più vicini alla pace di quanto non lo si sia stati mai in questi ultimi tre anni» ha detto oggi il presidente Truman nel corso d'una conferenza-stampa. I giornalisti presenti erano in procinto di partire per la Francia per visitare i campi di battaglia. Ad essi Truman ha anche detto che avrebbe voluto partecipare allo sbarco in Normandia ma che il generale Marshall rifiutò la sua partecipazione dicendogli che era «troppo vecchio». Truman pronuncerà l'11 giugno a Little Rock, Arkansas, in occasione di un convegno di ex-combattenti, un discorso che il capo dell'Ufficio stampa della Casa Bianca, Charles Ross, ha preannunciato «molto importante».

Appare ormai sempre più chiaro che, dietro la cortina fumogena delle discussioni sulla Germania, oggi il problema effettivo in gioco a Parigi è sostanzialmente uno: quale «prezzo» dovranno gli occidentali richiedere ai Russi per un accordo economico che aumenti il volume degli scambi commerciali tra Occidente e Oriente? Un accordo economico del genere appare sempre più essere l'obbiettivo che Visciński si propone raggiungere alla conferenza.

Il Governo di Mosca ha già da qualche tempo inviato a Washington un progetto per migliorare gli scambi commerciali dell'Europa orientale e occidentale e lo ha fatto per mezzo del presidente della commissione economica dell'O. N. U. per l'Europa. In sostanza i Russi proponevano che quella intesa che sembrava per ora impossibile sul piano politico si cercasse adesso sul terreno economico, facendo notare come questo convenisse ad ambedue i Paesi.

Indubbiamente questo rapporto era conseguenza di un cambiamento decisivo della tattica sovietica, cambiamento da cui deriva il «piano Gromyko». Sino a qualche mese fa la base della politica estera del Politbureau era il cosiddetto «piano Zdanov», basato sul principio che vi sarebbe stata una grande crisi economica in America del 1948 e che perciò, tornava che l'U. R. S. S. avrebbe approfittato delle condizioni dell'economia americana, mediante una continua pressione sull'Europa. Perciò i due principali obiettivi della politica russa furono le agitazioni operaie per indebolire il piano Marshall ed il blocco di Berlino.

La «deviazione» di Tito

Il piano Zdanov «rimase» la direttiva di marcia del Politbureau anche dopo la morte del suo autore. Tuttavia due fatti importanti si verificarono. La crisi americana non venne ed invece si ebbe una grave crisi di tutta l'Europa orientale, tale da produrre l'episodio Tito e da far temere ai Russi che la «deviazione titista» potesse estendersi all'intera zona.

Fu a questo punto che Stalin decise il cambiamento di politica. Ma, secondo una informazione della rivista *United Nations News*, questo avvenne soltanto dopo che Gromyko si recò a visitare Stalin nella sua residenza di Crimea. In quella occasione Gromyko presentò un rapporto sulle relazioni russo-americane, di cui egli è considerato il massimo esperto, basato su questi elementi fondamentali: un riavvicinamento russo-americano è possibile poichè l'America non vuole la guerra; il Presidente Truman intende a tutti i costi diventare il «Presidente della pace», e la fazione intransigente fautrice della *tough policy*, va continuamente perdendo terreno. Occorre tuttavia persuadersi che gli Stati Uniti sono diffidenti e prima di venire ad una intesa l'atmosfera deve essere chiarita da un gesto di buona volontà sovietica. Solo allora ci si può aspettare una intesa basata sulla promessa americana di non «ricreare» una Germania aggressiva e nazionalista in funzione antirussa, e di dare aiuti economici all'U. R. S. S. e all'Europa orientale. Questa, in sostanza, la diagnosi di Gromyko, il quale aggiungeva che un atteggiamento troppo rigido della Russia avrebbe avuto, come solo effetto, di rafforzare a Washington il partito dei «falchi» e quindi consigliava un deciso cambiamento di tattica e il raggiungimento di una intesa economica con Washington.

Mediazione di Baruch

A sostegno della sua tesi Gromyko portò una serie di promemoria sulle possibilità di una ripresa dei rapporti economici tra gli Stati Uniti e l'U. R. S. S., consegnatigli da diversi esponenti del mondo industriale e finanziario americano. Stalin approvò in linea di massima il «piano Gromyko». Anzi egli tornò a Mosca assieme al giovane diplomatico sovietico e convocò subito il Politbureau.

Le discussioni durarono, a quanto si apprende da fonti bene informate, tre mesi, alla fine dei quali il «piano Gromyko» divenne la nuova direttiva di marcia della politica sovietica. E' da notare come, nel frattempo, avvenne il cambio della guardia al Ministero degli Esteri sovietico. L'azione politica dell'U.R.S.S. a Parigi deve essere spiegata alla luce del «piano Gromyko».

Fonti bene informate assicurano che il centro di tutto questo negoziato è stato Bernard Baruch, che tante volte ha costituito l'elemento di congiunzione tra Wall Street e il governo, e che questa volta rappresentava l'esponente del mondo degli affari americano, preoccupato per lo stato di instabilità economica che la guerra fredda portava nella vita americana.

Baruch e Gromyko erano colleghi alla commissione dell'O. N. U. per l'energia atomica e fu così che, al di fuori della diplomazia ufficiale, si stabilirono quei «contatti» che sono stati uno degli elementi che hanno prodotto un cambiamento nella politica russa.

Tuttavia il dipartimento di Stato non condivide in pieno la posizione presa da quel gruppo di uomini del mondo finanziario rappresentati da Baruch. Il dipartimento di Stato ritiene che la concessione di un accordo economico all'U.R.S.S. deve essere «pagata» dai Sovietici da concessioni politiche e non semplicemente da una tregua nella guerra fredda. Non è vero, si dice a Washington, che oggi un accordo economico contemplante la collaborazione tra l'Europa occidentale e l'orientale sia di eguale convenienza ad ambedue le parti. E' vero che Washington ha difficoltà a convincere il Congresso a votare altri dollari per gli aiuti all'Europa occidentale, e quindi un accordo che riducesse il costo del piano Marshall sarebbe il benvenuto, ma è vero anche che le difficoltà del russi, alle prese con l'aggravata crisi economica dell'Europa orientale, sono molto maggiori.

Ugo Stille

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA DI PELLA AL SENATO

Risanata la situazione monetaria si accresce la fiducia dei risparmiatori

Il pareggio del bilancio verrà raggiunto entro il 1952 - Allo studio la conversione dei titoli e dei buoni poliennali - Da un anno la Tesoreria non vive più alle spalle dell'Istituto d'emissione

Roma 1 giugno, notte.

Stamane il Senato, dopo aver dato la sua approvazione al coordinamento del disegno di legge Tupini per l'incremento delle costruzioni edilizie, ha ascoltato il discorso dell'on. Pella.

Il ministro del Bilancio ha iniziato affermando che egli si è proposto e si propone, innanzi tutto, di risanare la Tesoreria, specie per ridurre i passivi: per fare ciò, la Tesoreria dovrà ricorrere ai mercati. E' necessario, ormai, arrivare ad una diversa politica del credito, da parte della Tesoreria: cioè ricorrere, non più al debito a breve scadenza, ma a quello a media e lunga scadenza. Ciò si può fare con tassi diversi di interesse.

Nel '49-'50 certamente ci saranno i 120 miliardi del Fondo-lire e potranno essere di più; quanto ai pagamenti differiti, era ora di tenere aperta la borsa a qualsiasi richiesta di enti locali.

Il F.I.M. sta ponendosi in liquidazione: esaurito il suo compito di specie di banca, dovrà provvedere, attraverso gli organi del Tesoro e dell'industria, a far rientrare i soldi prestati. Molti gruppi hanno già provveduto a rimborsare il dovuto; per altri rientri il problema sarà grosso per esigenze sociali che implicheranno temperamenti.

Per il debito pubblico, la cresciuta fiducia dei privati per i titoli di Stato rende non pericolosa la situazione del debito fluttuante. Per consolidare questo debito, occorrerà prima conseguire la stabilità monetaria. Avevamo innanzi tutto, l'obbligo di consolidare la moneta, anche per i portatori dei titoli di Stato: perciò, oggi i Buoni del Tesoro poliennali 5 per cento sono quotati alla pari e la rendita 5 per cento ha superato il valore nominale. Sembra pertanto giunto il momento di attuare libere conversioni.

Il Buono del Tesoro ordinario presto potrà essere liberamente, o rimborsato, o convertito in titoli a lunga scadenza. L'operazione è allo studio. E sarà compiuta alla fine dell'estate.

Stiamo camminando verso il pareggio: dobbiamo imporcelo per risanare effettivamente la situazione: il pareggio finanziario è condizione necessaria, se pure non sufficiente, per tutto il resto, compreso il programma E.R.P. Gli stessi Americani compreso Hoffman ci suggeriscono di essere drastici in questa opera.

L'O.E.C.E. ha messo al numero uno del suo programma il 1949 come anno della stabilizzazione finanziaria: noi dobbiamo raggiungere questo obiettivo almeno entro il 1952. Con quali mezzi? Con una avveduta politica fiscale, che è in atto. Entro il 1952 bisognerà raggiungere 1500 miliardi di entrate effettive. Non si può indulgere, però, alle spese non produttive, anche di ordine sociale, e volere gli investimenti: sarà una delle polemiche da affrontare nei prossimi mesi.

Al sen. Braschi che si intrattenuto sul problema dei danni di guerra, il ministro risponde che una nuova legge organica è in corso di preparazione. Anche il problema del personale deve ormai essere decisamente affrontato, e la Presidenza del Consiglio sta raccogliendo gli elementi necessari per la presentazione della legge sull'ordinamento dei Ministeri.

Equilibrio dei prezzi

Il ministro osserva poi che da un anno si è consolidato un confortante equilibrio di prezzi, che permette di considerare acquisita una fondamentale stabilità monetaria. Occorre ancora procedere in modo cauto prima di considerare definitivamente tramontato qualsiasi pericolo; ma ormai la situazione permette al Governo di camminare decisamente verso un programma di investimenti produttivi. Evidentemente, devono essere preferiti gli investimenti che garantiranno un elevato grado di produttività e quelli nei quali occorra largamente la mano d'opera.

Il Governo ritiene di aver dato, con la difesa monetaria, un contributo di primo ordine per la ripresa produttiva, poichè ha incrementato le dimensioni del risparmio; il privato non risparmia in regime di moneta fondente. La entità del risparmio formatosi nel 1948, di gran lunga superiore a quello del 1947, conferma la validità della affermazione. La riduzione del *deficit* di bilancio e delle conseguenti necessità di Tesoreria lascerà gradualmente a disposizione degli investimenti maggiori somme.

L'aiuto americano

Il Governo conferma le direttive costanti da un anno, di escludere aumenti di circolazione per conto del bilancio statale, e di ammetterli, invece, per necessità commerciali. E' la via classica nel quadro di una politica di stabilizzazione di prezzi. Ma l'aumento della circolazione deve essere una risultante dell'aumentato volume degli scambi o, in altri termini del maggior reddito nazionale.

Il bilancio statale è notevolmente migliorato e il pareggio appartiene all'ordine delle cose certe, anche se non immediate. La Tesoreria, da un anno, non vive più alle spalle dell'Istituto di emissione; esiste un fondamentale equilibrio di prezzi, indizio di una situazione monetaria singolarmente controllata, assai prossima a una stabilizzazione quanto meno di fatto.

Il risparmio si crea con ritmo soddisfacente; il reddito nazionale cammina progressivamente verso quote più elevate. L'aiuto americano ci è di grande appoggio in questi anni difficili. La nuova fase dà più accentuati investimenti, a cui è possibile oggi passare senza far correre pericolo alla nostra moneta, accelererà il ritmo della marcia verso il pareggio economico da tutti auspicato.

Il ministro conclude ripetendo quanto già aveva confermato di recente: «Non siamo ancora nel periodo delle cose liete, ma siamo certamente nel periodo delle cose consolanti. Nello sforzo di tutti gli Italiani il segreto del certissimo, definitivo risanamento».

Seguito con grande attenzione, l'on. Pella ha avuto, alla fine del suo discorso, i più vivi rallegramenti da parte della maggioranza.

Quindi il sottosegretario Andreotti, rispondendo ad alcuni rilievi mossi da Sereni, nega che in Italia esista per i film un tipo di censura di marca fascista e, a riprova, dice che dal 1947 la Commissione di censura, su 3773 film esaminati, ne ha respinti soltanto 5 e modificati leggermente 20. Ha soggiunto non essere vero che sia ostacolata in Italia la diffusione delle pellicole sovietiche, per le quali nulla-osta vengono concessi rapidamente.

Alla fine della seduta Marcelli, il presidente Molè e il vice-presidente del Consiglio Porzio per il Governo, celebravano il terzo anniversario della nascita della Repubblica italiana; quindi il Senato si aggiornava a martedì 7 giugno.

Politica produttivistica

Il ministro del Bilancio e del Tesoro, onorevole Pella, con il suo discorso di ieri al Senato, ha concluso un dibattito che, per argomenti trattati e per valore d'interventi si è mantenuto su un tono insolitamente elevato. Ne valeva la pena. Si è trattato della nostra politica economica. E se in è trattato in un momento in cui vari sintomi denunciano un abbassamento del vigore produttivo La tesi dell'on. Pella, con la quale sostanzialmente concordo, è nota. Il certo avvicinamento al pareggio del bilancio statale (imposto, del resto, dall'O.E.C.E.) ha due conseguenze: in primo luogo toglie incentivo a servirsi del comodo sistema del torchio; difatti da più di un anno la Tesoreria non vive più alle spalle della Banca d'Italia: in secondo luogo consente un sempre minor ricorso statale al mercato finanziario, tanto che è allo studio una conversione di titoli e di buoni poliennali di prossima scadenza con scelta tra rimborso e nuova sottoscrizione. Ne derivano una crescente disponibilità per gl'investimenti privati, nonchè la possibilità di ridare all'istituto di emissione la sua vera funzione di banca delle banche, non unicamente incaricata di provvedere di fondi il Tesoro.

Naturalmente questa tesi, che fa perno sulla raggiunta stabilizzazione del potere d'acquisto della moneta, è oggetto di qualche rilievo critico. Ma, più che di controtesi, si tratta di consigli che non vogliono nè possono scalfire la validità delle affermazioni del ministro. Qualcuno afferma che l'on. Pella tiene l'occhio troppo fisso al pareggio del bilancio statale. E' d'uopo, invece, occuparsi e preoccuparsi anche del reddito nazionale. Reddito nazionale basso vuol dire insopportabile peso fiscale vuol dire avvicinamento ad un limite di rottura per l'attività produttiva. Si afferma anche che crescenti entrate, a parità di reddito nazionale, significano lo stesso anemizzamento del mercato finanziario perchè quello che non si toglie con i prestiti pubblici si porta via con le imposte. Quindi occorre fare una politica produttivistica per rinsanguare il reddito nazionale. E' questa un'espressione assai di moda. Ma spesso si tratta di una «cantola vuota» in cui ognuno si mette quel che vuole. Basti dire che serve tanto ai liberisti quanto ai collettivisti. Se si vuole qualificarla, darle un senso, bisogna legarla all'aumentare degli investimenti. Si fa effettivamente una politica produttivistica quando ci si preoccupa di investire e di far investire parecchio in beni strumentali, in modo da creare le premesse per un accrescimento del reddito nazionale.

E' questione, in primo luogo, di mezzi da destinare all'investimento in beni strumentali rispetto ai beni di consumo, ma è anche questione di chi deve fare questa scelta, di chi deve investire: se lo Stato o i privati. Sulla necessità di destinare una larga quota del reddito nazionale agli investimenti, tutti sono d'accordo. Ma quando si viene al fatto, non dolori. Il blocco degli affitti agevola, forse, gli investimenti nell'edilizia? O non porta, invece, ad una ripartizione del reddito nazionale nettamente favorevole all'incremento dei consumi? Chi ha il coraggio d'investire nell'agricoltura sotto la spada di Damocle della legge sui patti agrari? La politica fiscale agevola, forse, il rinnovamento degli impianti industriali?

Queste domande dimostrano la necessità di una politica economica che crei l'ambiente adatto per gl'investimenti. L'attuale atonia del mercato monetario ne è una prova palmare.

Queste osservazioni valgono anche per coloro che chiedono una più larga politica creditizia. L'on. Pella ha detto che un aumento della circolazione, se accompagna un incremento della produzione, non deve spaventare. D'accordo. Alla fine del 1938 la totale circolazione era di 22,5 miliardi, cioè di 1240 miliardi di lire attuali. Pur tenendo soltanto conto che la produzione e gli scambi sono oggi d'un 10 per cento inferiori a quelli del 1938, si vede che vi è qualche margine senza pericolo d'intaccare la stabilità dei prezzi. Ma perchè maggiori sconti ed anticipazioni della Banca d'Italia siano utilizzati, parallelamente al ridotto saggio di sconto, è necessario, ripeto, rassicurare l'ambiente produttivo.

Investa lo Stato, se i privati non investono, anche facendo leva sui fondi dell'E.R.P., si chiede pure l'on. Pella è fortemente avverso agli investimenti statali. E non sarò certo io a dargli torto. Tuttavia penso che qualche cosa, in questo campo, si possa utilmente fare: ad esempio modificando la composizione merceologica dei beni che otteniamo gratuitamente dall'E.R.P.; cioè dando sempre maggiore importanza all'importazione di attrezzature per agevolare il progresso tecnico del nostro apparato produttivo. E' questione, però, anche questa, di finanziamenti e quindi di fiducia degli operatori economici. Necessità, a mio parere, inderogabile.

Libero Lenti

L'ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA

Einaudi assiste a Roma a una parata militare

Roma 1 giugno, notte.

Stamane le Forze armate d'Italia hanno celebrato l'anniversario della proclamazione della Repubblica, con una imponente rivista passata dal Presidente Einaudi.

Tutto l'itinerario, da piazza Venezia al viale Giotto, era gremito di popolo che ha voluto tributare ai soldati della Repubblica la sua simpatia e la sua ammirazione.

Il Capo dello Stato giunto sulla via dei Fori Imperiali alle 9 precise, scortato dai corazzieri, si è subito avviato fra gli applausi della folla, a passare in rivista i reparti ammontanti a circa 15 mila uomini.

Ultimata la rivista, il Presidente, preso posto in una tribuna, ha decorato di medaglia d'oro le bandiere dell'Arma dei carabinieri, dell'Aeronautica e dello Stormo dell'Aeronautica di stanza a Roma; quindi ha assistito alla sfilata, seguita con simpatia e commozione dalla folla.

Al termine della cerimonia, l'on. Einaudi ha inviato al ministro della Difesa, on. Pacciardi, il seguente messaggio:

«La rivista di stamane, mentre ha bene testimoniato dell'addestramento dei reparti e del loro elevato spirito, ha degnamente contribuito in un fervore di confortante rinascita alla celebrazione del terzo anniversario dell'avvento della Repubblica. Nell'esprimerle il mio vivo compiacimento pregola far giungere a tutti, ufficiali, sottufficiali e militari di truppa di ogni Arma e specialità delle Forze armate, il mio saluto e il mio elogio».

NELLE NUOVE LEGGI SINDACALI la regolamentazione dello sciopero

Le proposte di Fanfani per la riso uzione della vertenza bracciantile

Roma 1 giugno, notte.

Le celebrazioni per l'anniversario della Repubblica non impediscono ai partiti e ai sindacati di proseguire nelle loro trattative. Una battuta di arresto hanno segnato, oggi, le discussioni per la unificazione socialista. Questa sera, infatti, le delegazioni delle tre correnti interessate sono tornate a riunirsi, per esaminare una proposta del P.S.L.I.: secondo essa si dovrebbe prima tenere tre congressi; uno per corrente, poi un convegno unico di carattere per altro organizzativo; tale convegno dovrebbe formare la nuova direzione avente lo scopo di preparare per ottobre il primo congresso unificato.

Questo progetto mirava, in sostanza, a staccare la questione politica (uscita o meno dal Governo) da quella organizzativa e, per il momento, significava lasciare le cose come sono, poichè nei gruppi parlamentari la destra collaborazionista del P. S.L.I. ha la maggioranza. I romitiani fanno però della questione politica una pregiudiziale: solo il passaggio all'opposizione può determinare, a loro parere, una trasformazione tale nel socialismo democratico da ridargli seguito nel Paese. Perciò non hanno accettato la procedura proposta dal P.S.L.I. La riunione si è chiusa con l'intesa di appellarsi alla commissione del Comisco, che verrà prossimamente in Italia, perchè esso si faccia arbitro della questione.

In una fase di sospensione siamo anche per la vertenza bracciantile. Oggi, però, il ministro Fanfani ha accentuato il suo intervento. Ricevuti stamane i rappresentanti della Confagricoltura che gli hanno illustrato le loro risposte a proposte precedenti dei lavoratori, nonostante l'atteggiamento sempre un po' rigido degli agricoltori egli ha creduto di poter vedere qualche possibilità di trattative. Ha perciò convocato i rappresentanti della C.G.I.L. e della L.C.G.I.L., cui ha chiesto se accedevano alla proposta di iniziare trattative su queste basi: iniziare la stipulazione di patti provinciali, con impegno, da parte della Confagricoltura, di portare poi, in sede nazionale, i risultati delle trattative provinciali.

La L.C.G.I.L. si è detta d'accordo, proponendo di sospendere lo sciopero, anche perchè la categoria della mondine vuol riprendere il lavoro. La C.G.I.L., invece, avrebbe voluto qualche concessione immediata e concreta sul piano nazionale, da parte degli agricoltori.

Tuttavia, Fanfani ha insistito nella sua azione. Egli ha precisato per iscritto le sue proposte così formulate:

1) La Confederazione agricoltori consente alla rinnovazione dei patto provinciale, ove ciò non sia già avvenuto, senza pregiudiziale sulla materia di discussione salvo quanto disposto al n. 4.

2) La Confederazione agricoltori consente a una riunione, al termine della stipulazione del patto provinciale, allo scopo di acquisire nazionalmente, ove è possibile, oppure almeno regionalmente, gli elementi generalmente acquisiti nei patti provinciali stessi.

3) La Confederazione agricoltori e le due Confederazioni dei lavoratori si impegnano a dirimere rapidamente la questione sul patto di monda.

4) Per le altre questioni sollevate dai lavoratori: il sussidio di disoccupazione è già dipendente dalla legge approvata in Parlamento e oggi pubblicata; i contributi obbligatori di miglioria sono oggetto della legge Segni sui patti agrari, in discussione alla Camera; l'estensione delle prestazioni farmaceutiche ai familiari saranno oggetto di discussione in sede di riforma della previdenza sociale; il problema della inclusione della clausola della giusta causa nelle disdette dei salariati può essere oggetto di trattative provinciali.

E' contemplato, infine, dalle proposte ministeriali, che per migliorare le trattative previdenziali dei lavoratori della terra si concordi l'aumento della indennità temporanea per gli infortunati agrari da lire 100 a lire 220 giornaliere per gli uomini, da lire 70 a lire 165 per le donne e da lire 50 a lire 85 per i ragazzi.

Domani le parti interessate dovranno dare una risposta al sottosegretario La Pira, poichè il ministro Fanfani partirà per Venezia.

Un altro annuncio importante è stato fatto oggi dal ministro Fanfani in sede di commissione parlamentare per il lavoro: sono ormai compiuti gli studi preparatori per le leggi sindacali: esse passeranno presto all'esame degli altri ministri. L'on. Santi ha chiesto allora se il progetto della legge sindacale comprenderà solo la traduzione in disposizione legislativa dell'art. 39 della Costituzione (riguardante la personalità giuridica dei Sindacati). Fanfani ha rispos